

SiciliAutonomie

La rivista delle autonomie locali siciliane

Periodico
della Lega Siciliana
delle Autonomie Locali
Anno XXIV
n. 2
Marzo - Luglio 2010

**La destinazione dei proventi da multe
determina un doppio binario per i bilanci
degli enti locali**

Dalla manovra nazionale alla crisi siciliana

**Lo sviluppo di Petralia Sottana è legato a quello delle
Madonie**

**Inidonee e dannose le misure adottate dal governo regionale
per l'emergenza rifiuti**

Può esserci credito senza sviluppo e sviluppo senza credito?

**Disoccupazione giovanile in Italia al 30%.
Nuove generazioni tradite. Il caso Sicilia**

La crisi di "Taormina Arte"

Fondi europei per lo sviluppo ed il rinnovamento dei villaggi

Sapere quello
che va fatto
ed essere
capace
di spiegarlo,
amare il
proprio paese
ed essere
incorruttibile
sono le quali-
tà necessarie
ad un uomo
che vuole
governare la
propria città.

PERICLE

**E' consultabile online il sito web della Lega Siciliana delle
Autonomie Locali al seguente indirizzo:
<http://www.legautonomiesicilia.it>**

Poste italiane
Sped. in a. p.
70% - D. C. B.
Sicilia 2003

S
O
m
m
a
r
i
o

- Dalla manovra nazionale alla crisi siciliana	Vittorio Gambino	pag. 3
- Lo sviluppo di Petralia Sottana è legato a quello delle Madonie	Nino Emilio Borgese	4
- Inidonee e dannose le misure adottate dal governo regionale per l'emergenza rifiuti	Francesco Pignataro	7
- Può esserci credito senza sviluppo e sviluppo senza credito?	Alfredo Rizzo	8
- Disoccupazione giovanile in Italia al 30%. Nuove generazioni tradite. Il caso Sicilia	Filippo Falcone	10
- La crisi di "Taormina Arte"	Mario Bolognari	11
- Aspettando il nuovo piano regolatore si attui la parte pubblica di quello vigente	Sebastiano Caspanello	12
- La destinazione dei proventi da multe determina un doppio binario per i bilanci degli enti locali	Antonio Cogode	14
- Fondi europei per lo sviluppo ed il rinnovamento dei villaggi		16

SiciliAutonomie

Periodico della Lega Siciliana delle Autonomie Locali

Direttore: **Vittorio Gambino**Direttore responsabile: **Rosario Ansaldo Patti**Caporedattore: **Nino Emilio Borgese**

Amministrazione, direzione, redazione: piazzetta Bagnasco, 11 - 90141, Palermo. 091.334896, Telefax 091.586667. E-mail: sicautom@tin.it Proprietario ed editore: Lega Siciliana delle Autonomie Locali. Autorizzazione: Tribunale di Palermo n. 21/1985 del 19 ottobre 1985. Fotocomposizione e Videoimpaginazione: Lega Siciliana delle Autonomie Locali. Stampa: La Tipolitografica S.r.l. - Palermo. Spedizione in abbonamento postale. Distribuzione gratuita per gli enti e gli amministratori aderenti alla Lega Siciliana delle Autonomie Locali.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 21 Luglio 2010

Dalla manovra nazionale alla crisi siciliana

Dall'annuncio della manovra economica del governo Berlusconi dei primi di giugno di quest'anno, per recuperare a favore delle casse dello Stato 24,9 miliardi di euro in due anni, fatta di tagli alla spesa pubblica e che colpisce prevalentemente i governi locali – Regioni, Provincie, Comuni – ed i dipendenti ed i dirigenti del pubblico impiego dal 2011 al 2013 con tagli del trattamento economico, secondo scaglioni in via di definizione, e con lo stop al rinnovo dei contratti ed alle progressioni di carriera, il Paese è attraversato da un profondo malessere espresso da una serie continua e forte di contestazioni e scontri sociali ed istituzionali.

La manifestazione promossa dall'Anci, alla quale ha aderito e partecipato Legautonomie, del 23 giugno, lo sciopero nazionale della Cgil del 25 giugno, la forte denuncia dei Governatori nella Conferenza delle Regioni che, oltre ad evidenziare come il 60% della manovra ricada sui bilanci degli enti locali, hanno minacciato di rimettere le deleghe che il governo nazionale ha trasferito sui governi dei territori in quanto impossibilitati a farvi fronte finanziariamente, testimoniano la gravità dello scontro politico in atto e la necessità che la manovra venga cambiata in sede parlamentare, almeno nei suoi aspetti più iniqui ed ingiusti sia socialmente che territorialmente. In questi ultimi giorni hanno scioperato anche i magistrati, i medici del Servizio sanitario nazionale ed hanno fatto sentire la loro voce anche i diplomatici e gli ambasciatori. Il governo ha risposto, a tutti, ponendo sia al Senato che alla Camera il voto di fiducia sulla manovra economica. A Comuni, Provincie e Regioni ha promesso di intervenire con successivi decreti per introdurre nuovi gettiti fiscali in attesa dei provvedimenti legislativi sul federalismo fiscale.

Nella nostra regione, in Sicilia, al peso dei pesanti sacrifici imposti si aggiungono gli effetti negativi economici dei mancati trasferimenti dei fondi Fas (da ben due anni la Sicilia attende la quota spettante di 4,2 miliardi di euro deliberati dal Cipe e bloccati da Tremonti) e dell'osservanza del Patto di Stabilità Nazionale che non consente alla regione di poter procedere alla stabilizzazione dei 22.500 lavoratori precari

negli enti in cui esplicano la loro attività, utilizzando fondi della stessa, principalmente nei comuni e da ciò la protesta, oltre che dei lavoratori interessati anche dei tanti sindaci e presidenti di provincia. L'emendamento votato al Senato che consente alle regioni a statuto speciale di poter prorogare per un anno ancora il mantenimento in servizio dei lavoratori precari, non risolve il problema posto della eliminazione del precariato storico ma ancora una volta segue la vecchia (20 anni) strada del rinvio.

Ma la Sicilia non è solo precariato ventennale irrisolto: è crisi economica industriale della Fiat di Termini Imerese, della industria elettronica di Catania, della gravissima crisi dell'agricoltura che ha colpito i settori tradizionali dal cerealicolo, all'olivicoltura, ai settori dell'agricoltura trasformata ed intensiva, della serricoltura del ragusano e dell'agrigentino come del vigneto e delle cantine sociali. E come se ciò non bastasse, ecco avanzare minacciosa la questione dei rifiuti - dalla spazzatura, raccolta e relativo trasferimento in discarica - che vede perennemente oggi Palermo, e non solo, come ieri Napoli, invasa dalla spazzatura. La stagione turistica rischia di essere fortemente compromessa e di questo pericolo gli albergatori e le loro associazioni ne hanno fatto motivo di allarme e di denuncia.

Ma la Sicilia è anche una perenne ed irrisolta crisi politica scaturita da un violento scontro di potere che ha diviso la maggioranza di centro destra che aveva eletto l'on Lombardo a presidente della regione nelle elezioni del 2008.

Una crisi politica aggravata e resa di difficile soluzione dalla incombente minaccia che pende come una spada di Damocle su Lombardo e sul prosieguo della legislatura determinata da una fuga di notizie dalla procura di Catania impegnata a condurre una indagine su atti ed intrecci di mafia - politica - affari che vede indagato Lombardo, il di lui fratello parlamentare nazionale ed altri politici del territorio. Allo stato il rischio è costituito dal prolungarsi di una paralisi amministrativa che nella sua degenerazione personalistica e di gruppi oggi in atto, impedisce la funzione che dovrebbe essere propria dei partiti e dei gruppi parlamentari volta alla ricerca ed alla soluzione della crisi per dare alla Sicilia un governo dal forte profilo riformista ed innovatore. Il presidente Lombardo, sempre più prigioniero della sua scelta di potere e di sopravvivenza, annuncia la formazione del suo quarto governo con la ripresa di un rapporto politico e di governo con l'Udc ed a sorpresa (dopo otto mesi) viene ricevuto da Berlusconi dopo avere deciso di approvare e di far votare al suo gruppo politico nazionale (Mpa) la prima tanto criticata ed avversata manovra economica definita dallo stesso antimeridionale ed anti sici-

liana. Lombardo chiama la sua giravolta "ripresa positiva dei rapporti istituzionali" e parla dell'ennesimo impegno strappato a Berlusconi della firma dei decreti sui fondi Fas, riceve il contrastato incarico di Commissario regionale all'emergenza rifiuti e contemporaneamente dichiara l'indissolubilità del rapporto politico e di governo con l'on. Miccichè, sottosegretario del governo nazionale e leader del Pdl-Sicilia che ha a sua volta dichiarato la sua incondizionata fedeltà a Berlusconi ed a Dell'Utri.

Sono passati diciotto anni dalle stragi di Falcone e Borsellino e la verità, malgrado le dichiarazioni del pentito Spatuzza, stenta a farsi strada, a venire alla luce. La Sicilia continua ad essere gravata dai pesanti delitti politici e mafiosi in combutta con forze potenti e sanguinarie che si annidano nel cuore dello Stato e sprofonda sempre di più nella rassegnazione e nella sua crisi economica e morale e puntualmente si concede, ad ogni stagione estiva, agli incendi e continua a bruciare senza soluzione.

La Sicilia ha bisogno di riforme vere capaci di

incidere sul tessuto economico, produttivo e sociale ed ancora di una riforma della regione in chiave federalista con le istituzioni comunali, del superamento delle provincie attraverso la creazione dei liberi consorzi comunali e di una nuova legge elettorale necessaria a far nascere una nuova classe politica svincolata dai cordoni della spesa pubblica, dagli "obblighi clientelari" e dai rapporti e dai condizionamenti affaristici e mafiosi.

Ancora una volta in questa situazione di grave crisi, di tagli e di minori trasferimenti finanziari, nazionali e regionali, i nostri comuni rischiano la paralisi amministrativa e non pochi il dissesto finanziario. I ritardi nell'approntamento e nella approvazione dei documenti contabili e di bilancio da parte delle giunte e dei consigli comunali sono il prodotto di queste difficoltà reali, costituite dalle incerte e dalle sempre più esigue entrate a fronte di una più forte richiesta ed esigenza di servizi, sempre più costosi, per i comuni e per i cittadini.

Vittorio Gambino

Lo sviluppo di Petralia Sottana è legato a quello delle Madonie

L'ultima manovra del governo Berlusconi si abbatte come una mannaia sugli enti locali. Tagli indiscriminati nei confronti del governo locale che sembrerebbero provenire da antifederalisti convinti e contrari al decentramento. Invece sono espressione di un governo che fa del federalismo la sua bandiera, con la Lega Nord a dettare l'agenda.

Stanno mettendo in croce le amministrazioni locali e vorrebbero convincerci che questa è l'unica strada per colpire gli sprechi, quando, in realtà, si stanno colpendo i cittadini, che saranno costretti a pagare più tasse locali, e i servizi, che dovranno essere tagliati pena la dichiarazione di dissesto degli enti.

Abbiamo voluto sentire al riguardo Santo Inguaggiato, sindaco di Petralia Sottana, uno splendido comune ricco di storia, cultura e natura, felicemente posizionato nelle alte Madonie e sede dell'Ente Parco.

Il decreto è iniquo – afferma il Sindaco – in quanto mette i comuni nelle condizioni di non potere più operare non solo in direzione degli investimenti ma neanche nel campo dei servizi alla comunità e alla persona. Sono convinto, inoltre, che il risanamento dei conti pubblici, impegno al quale nessun amministratore intende sottrarsi – e i sindaci sono tra i più sensibili

alla corretta gestione delle risorse – non si può attuare soltanto attraverso i tagli ma attraverso un processo di riqualificazione della spesa, la lotta agli sprechi e alla evasione fiscale. Il governo continua a mentire quando dice che non metterà le mani nelle tasche degli italiani. In realtà lo fa per interposta persona, attraverso i sindaci e gli amministratori locali, poiché nel momento in cui non ci sono i trasferimenti per realizzare i servizi da assicurare al cittadino è chiaro che o si taglia o si deve inasprire l'imposizione locale per ottenere il gettito necessario. C'è anche un tentativo di destrutturare l'architettura democratica del nostro paese. C'è un tentativo palese di alterare l'equilibrio della complessa e delicata impalcatura statuale mettendo in discussione le prerogative degli enti locali attraverso il controllo centrale. La Lega ha una politica urlata che ogni giorno rivendica il federalismo ma in realtà avalla e aiuta a camuffare una operazione di neocentralismo senza precedenti e contribuisce a diffondere una cultura che mina alla base la Costituzione. Nel momento in cui si predica il federalismo ma si pratica una politica neocentralista, infatti, si mettono in discussione principi costituzionali come quello della responsabilità delle autonomie locali nel governo della cosa pubblica e, quindi, nella loro partecipazione alle politiche di sviluppo dal basso.

Da attente analisi viene fuori l'allargamento della forbice tra aree sviluppate e aree sottosviluppate.

Le misure adottate dal Governo Berlusconi agiscono negativamente nei confronti del Mezzogiorno e minano il principio della solidarietà tra le aree più forti e le aree più deboli del Paese, quindi costituiscono un gimaldello per

far saltare la pace sociale. Questa è una delle ragioni per cui i sindaci hanno protestato a livello nazionale. In questo momento pare che da parte del Governo ci sia l'apertura di qualche spiraglio nei confronti dei comuni ma la contestuale chiusura nei confronti dei governatori delle regioni ci dice che si tratta di una finzione. Non sfugge a nessuno che i tagli alle regioni strozzeranno la capacità di iniziativa amministrativa dei Comuni. Le regioni sono, infatti, un pezzo dell'articolazione locale e attraverso le regioni si effettuano altri tagli che avranno ripercussioni negative sugli enti locali.

Un grave problema da affrontare con la massima urgenza in Sicilia è il rinnovo dei contratti per i 22.500 lavoratori precari degli Enti locali.

Nella specificità siciliana si inserisce l'urgenza di risolvere definitivamente la questione del precariato che presenta due aspetti: uno umano, esistenziale, e un altro riferito alle funzioni svolte nei comuni. Questi lavoratori hanno un contratto a termine ed a tempo parziale che lascia intatte le situazioni di precarietà: è naturale che dopo tanti anni queste persone debbano potere programmare la propria vita e quindi godere di una tranquillità dal punto di vista lavorativo, che è il presupposto per la cittadinanza vera. L'altro aspetto riguarda i comuni nei quali sono diventati essenziali in quanto, con il blocco delle assunzioni, hanno gradualmente occupato i posti resisi liberi a seguito dei pensionamenti. In molti comuni, anche se con un contratto a tempo parziale, questi lavoratori costituiscono una parte notevole dell'organico. Nel mio comune, in particolare, su una pianta organica di 43 persone prestano servizio 24 persone strutturate con contratto a tempo indeterminato e 39 contrattisti "precari". Questi contrattisti, oggi,

consentono all'Amministrazione di tenere in piedi il comune, nel senso che ci consentono di organizzare ed erogare i servizi con efficacia.

Che tipo di soluzione proponi per la fuoriuscita dal precariato di questi lavoratori?

La soluzione definitiva può essere questa: che lo Stato consenta la deroga al Patto di Stabilità della Regione e che la Regione con una legge sostenga la stabilizzazione nei comuni con proprie risorse per almeno 10 anni. Ciò consentirebbe ai comuni di attrezzarsi per inserire queste persone nella pianta organica a tempo pieno e per l'immissione nei ruoli. A questo punto andrebbe individuata una soluzione che consenta di rispettare la norma secondo cui nella pubblica amministrazione si entra per concorso: concorso riservato o corso-concorso. Una cosa è chiara: queste persone non possono più essere mandate a casa.

Quali erano i problemi di Petralia Sottana quando hai iniziato ad amministrarla?

Io ho trovato un paese, dopo tanti anni di presenza saltuaria, che rispetto agli anni '70 e '80 si è ulteriormente impoverito. L'impoverimento riguarda tutti gli aspetti della vita: sociale, politica, economica e culturale. Le persone sono ancora costrette ad andare via per trovare lavoro. C'è una diminuzione e un invecchiamento della popolazione. Mandando via i giovani noi impoveriamo il territorio non solo della forza-lavoro ma anche dell'intelligenza, della cultura, della progettualità poiché i giovani, costretti ad emigrare, si portano via anche un grande patrimonio collettivo, che costituisce la base per lo sviluppo e la coesione sociale. Il fatto che vadano via i giovani determina conseguenze immediate come l'innalzamento dell'età della popolazione e la diminuzione del numero di bambini. Quest'ultimo aspetto ha ulteriori ripercussioni a livello scolastico. Diventa sempre più difficile formare le classi e tenere le scuole aperte con gli organici dei docenti e di tutto il personale; si apre un altro filone di precariato gravissimo che è quello dell'istruzione.

Si allunga per fortuna la vita, ma per mantenerne alta la qualità il comune è chiamato ad erogare servizi e per i servizi ci vogliono risorse. Anche se nei trasferimenti ai comuni non c'è stata una riduzione dal punto di vista nominale, dal punto di vista reale un servizio che ieri costava 10 oggi costa 12. Tutto ciò impone scelte dolorose: o tagliare i servizi o chiamare i pensionati, molti dei quali con pensioni al minimo, a contribuire. Da questa semplice considerazione viene dimostrato che l'On Berlusconi dice bugie quando sostiene che non mette le mani nelle tasche degli italiani. È chiaro che quando parlo di Petralia offro uno spaccato della realtà dell'entroterra dove i comuni e gli amministratori stanno facendo grandi sforzi per tentare di mettere insieme un progetto di sviluppo con poche risorse, con l'impoverimento di cui parlavo prima e con tanti svantaggi. Svantaggi che cerchiamo di superare a livello sovracomunale, pensando a un progetto che

Santo Inguaggiato



guardi a tutto il comprensorio sia per i servizi sia per lo sviluppo delle attività produttive.

L'allentamento delle severe regole del patto di stabilità darebbe un pò di fiato all'economia.

In generale penso che un allentamento delle regole del patto di stabilità metterebbe in circolo risorse e, pertanto, darebbe respiro all'economia. Ma i nostri comuni non penso abbiano tante risorse congelate. Per la nostra realtà si tratta piuttosto di qualificare la spesa pubblica e di fare in modo che le disponibilità finanziarie possano avere una giusta allocazione per migliorare, da una parte, i servizi necessari alla collettività e innescare, dall'altra, processi di crescita.

Qual'è il tuo progetto per Petralia Sottana?

Il nostro progetto è collegato con il programma che abbiamo presentato agli elettori. Ma questo programma lo stiamo portando avanti in un contesto con tante variabili negative, indipendenti dalla volontà del sindaco, come ad esempio i provvedimenti nazionali, l'instabilità politica regionale che da almeno due anni tiene le autonomie locali in un quadro di incertezza, i ritardi nell'emanazione dei bandi relativi ai fondi strutturali, la crisi del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti, l'assenza di investimenti sulle infrastrutture materiali e immateriali, il rientro della spesa sanitaria che per la nostra realtà potrebbe significare tagli di servizi essenziali, l'abbandono della viabilità principale e secondaria che fanno venir meno le condizioni minime affinché il nostro impegno per lo sviluppo e la realizzazione del progetto possa avere pieno successo.

Petralia Sottana ed il Parco delle Madonie.

Noi siamo sede del Parco al quale conferiamo il 30% del nostro territorio e il 18% di quello che lo costituisce, un territorio di pregio che ha risorse importanti sul versante naturalistico, su quello del patrimonio artistico architettonico e urbanistico, a partire dai centri storici, e grandi potenzialità di sviluppo. Per i nostri paesi un filone importante per lo sviluppo è rappresentato dal turismo che comprende vari ambiti: il turismo scientifico, legato all'origine delle nostre montagne – parecchie decine di milioni di anni fa erano sommerse dal mare come testimonia i moltissimi itinerari geologici – e alla biodi-

versità; un turismo di qualità, che fa leva sull'interesse per il patrimonio architettonico e artistico con i cospicui giacimenti culturali, e un turismo di fine settimana, legato alla montagna e alle sue opportunità sportive e del tempo libero. Ma non va sottovalutato il settore delle attività produttive legate alla eno-gastronomia e alle attività artigianali, alla produzione di energie da fonti rinnovabili come il fotovoltaico e le biomasse che rappresentano una opportunità e una sfida anche per la compatibilità ambientale. È chiaro che tutto questo sconta i ritardi di altri comparti come quello della viabilità cui facevo riferimento prima.

La difesa dell'ambiente naturale in una delle più belle zone della Sicilia.

La salvaguardia dell'ambiente è tra i punti ai quali prestiamo maggiore attenzione. Petralia Sottana è il primo paese della Sicilia che ha sottoscritto con l'Arpa un protocollo per la certificazione della qualità ambientale. Portare avanti politiche di salvaguardia dell'ambiente significa anche pensare a un diverso modo di consumare e di produrre. Ci siamo battuti con molti altri comuni per mantenere l'acqua in mano pubblica senza farci rapinare una risorsa fondamentale. E per quanto attiene ai prodotti agricoli operiamo per incentivare al massimo il consumo locale evitando la sciagurata politica del trasferimento delle merci o delle acque minerali che crea solo spreco di risorse ed inquinamento. Un segno dell'attenzione, in tal senso, è rappresentato dallo Sbarco nazionale dei Gas – Gruppi di Acquisto Solidale – che abbiamo ospitato nel 2009 e nella seconda edizione, appena conclusasi, dall'1 al 4 luglio. Attraverso i Gas vogliamo lanciare stimoli per capire se una zona come questa, che fino a 30/40 anni fa produceva sicuramente per un mercato locale di qualità a "kilometro zero" possa, in un momento di crisi, riscoprire la possibilità di rilanciare produzioni tipiche della nostra realtà, che consentano la salvaguardia dell'ambiente ma anche la qualità della vita che per noi significa anche longevità. Petralia Sottana negli ultimi sei mesi ha festeggiato tre persone che hanno compiuto 100 anni.

Nino Emilio Borgese



Uno scorcio di Petralia Sottana (PA) e dell'ampia vallata sottostante

Inidonee e dannose le misure adottate dal governo regionale per l'emergenza rifiuti

L'emergenza rifiuti in Sicilia ha assunto dimensioni e caratteristiche tali da porre la nostra Regione a rischio non solo sotto il profilo della vivibilità, dell'igiene e sanità, del decoro delle nostre città, ma anche per quel che concerne le possibilità di riscatto in direzione dello sviluppo e della crescita economica, sociale, culturale, civile di una terra martoriata da mali antichi e recenti.

Inidonee e dannose appaiono le misure sino ad ora adottate dal Parlamento e dal Governo della Regione con i provvedimenti approvati; nè si intravede una chiara strategia di fuoriuscita dall'emergenza rifiuti da parte del Governo della Regione. Anzi, il Presidente Lombardo ha chiesto al Governo nazionale di essere nominato Commissario per l'emergenza.

Non è stato ancora varato il nuovo Piano Regionale dei Rifiuti, la cui competenza è stata attribuita al Presidente e Giunta Regionale, che avrebbe dovuto precedere la riforma degli A.T.O. approvata nei mesi scorsi dall'Assemblea Regionale Siciliana, che ha ridotto da 27 a 10 gli A.T.O. (uno per ogni Provincia), prevedendo società consortili, le S.R.R. "Società per la Regolamentazione del Servizio di Gestione Rifiuti".

La suddetta legge di riforma, pur contenendo misure ovvie e condivisibili, non corrisponde alle necessità ed ai dichiarati intenti di riforma del settore.

Emerge con chiarezza che:

- la legge penalizza le esperienze virtuose;
- riapre ai termovalorizzatori;
- impone una riorganizzazione per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti che prevede l'A.T.O. di Enna con una popolazione di meno di 200.000 abitanti e gli A.T. O. di Catania e di Palermo con una popolazione di oltre 1 milione di abitanti;
- prevede il commissariamento a tempo indeterminato delle Autorità d'Ambito, scarica sui Comuni personale in esubero, costi crescenti ed incontrollati per lo smaltimento in discarica dei rifiuti.

La conseguenza di ciò è che le comunità virtuose dipenderanno da chi ha dilapidato risorse e ne pagheranno il conto, rischiando di fare la stessa fine di tantissimi Comuni siciliani:

sepolti da montagne di rifiuti accumulati nelle strade.

Grave, immotivata e dannosa è in particolare la soppressione di quei 3-4 A.T.O. ritenuti virtuosi dalle autorità competenti, la cui cancellazione comprometterà l'efficienza dei servizi e gli standards qualitativi sin qui raggiunti nelle comunità ricomprese in quegli A.T.O.

Tra gli A.T.O. virtuosi cancellati vi è l'A.T.O. CT 5 che comprende 15 Comuni del Calatino Sud-Simeto; con esso viene cancellata l'esperienza di Kalat Ambiente, riconosciuta "urbi et orbi" positiva e virtuosa.

Infatti:

Kalat Ambiente è stata costituita nel 2002 (alla pari delle altre società d'ambito siciliane), con un capitale sociale di €100.000 che nel 2004 è stato elevato a €4.500.000 (attraverso il conferimento di beni infrastrutturali), determinando il rafforzamento delle relazioni con il sistema creditizio. La società ha coniugato il dinamismo aziendale con le regole che presiedono alla gestione pubblica.

Un'oculata gestione finanziaria ha permesso di ottenere affidamenti bancari nell'ordine di €5.000.000 (con un'utilizzazione media del 25%) con un'incidenza degli oneri da indebitamento inferiore allo 0,90% e ha consentito di far fronte alle contingenti condizioni di illiquidità dei Comuni garantendo qualità e continuità dei servizi.

Le scelte economico finanziarie della Società sono state volte a evitare un aggravio incontrollato dei costi a carico dei cittadini. In vista del passaggio da TARSU a TIA, di concerto con gli EE.LL., è stata avviata un'attività mirata al controllo e al contenimento dei costi mediante il contrasto all'evasione, la bonifica dei ruoli, la simulazione e la predisposizione del sistema tariffario.

La Società ha avuto e ha costi generali di esercizio assai contenuti (con un'incidenza sul fatturato passata dal 4,5% del 2005 al 3,2% del 2008) grazie a una struttura snella ma efficiente e ha conseguito risultati economici e gestionali corrispondenti agli obiettivi indicati nella direttiva ARRA del 16.06.2008.

Il bilancio 2008 s'è chiuso con un risultato prima delle imposte di €168.282 e un utile di € 28.238.

Nel 2008 la Società ha ottenuto la certificazione di qualità, secondo la normativa europea UNI EN ISO 9001:2000 e nel 2009 la certificazione ambientale UNI EN ISO 14.000:2004.

Per la realizzazione degli obiettivi (riorganizzazione dei servizi per garantire standard elevati di igiene urbana, differenziazione della raccolta dei rifiuti, maggiore sensibilità in materia di tutela ambientale) sono state attivate capillari campagne di comunicazione e informazione

volte a conseguire un intenso coinvolgimento dei cittadini.

La Società possiede un impianto di compostaggio – realizzato con risorse del Patto Territoriale – avente una capacità di trattamento autorizzata pari a 22.000 t./anno oggi interamente utilizzata (oltre 2/3 dei rifiuti organici trattati provenienti da territori non ricompresi nell'ATO CT5) e nel solo 2009 ha prodotto 5.600 t. di ammendante compostato misto utilizzato dagli agricoltori e per il ripristino ambientale.

La Società ha altresì progettato e realizzato con risorse POR 2000/2006 un impianto per la selezione e il trattamento del rifiuto secco con una capacità di trattamento autorizzata di 20.000 t./anno, che nel 2008 è divenuto Centro di Selezione Spinta Corepla. Nel 2009 questo impianto ha lavorato 10.000 t. di cui 6.000 t. provenienti dal territorio. La frazione secca trattata di 10.000 t. è stata interamente destinata, tramite i sistemi CONAI, alle aziende del riciclo.

Tali impianti di recupero sono stati fondamentali per "chiudere" il ciclo integrato raggiungendo l'autosufficienza di Ambito nella gestione dei rifiuti, contribuendo altresì alla crescita della raccolta differenziata dell'intero territorio regionale.

La dotazione infrastrutturale della Società si completa con la rete dei Centri di Raccolta (di Vizzini, Grammichele, Militello val di Catania,

Scordia e Mazzarrone), delle Isole Ecologiche (Vizzini, Caltagirone), degli Ecopunti (nei Comuni di Castel di Judica, Grammichele, Militello val di Catania, San Cono, Scordia, Vizzini) localizzati nell'ambito dei territori comunali. A ciò si aggiungano il progettato Centro comunale di raccolta di Caltagirone in un' area di circa 3.500 mq. ed il progettando Polo Ecologico Ambientale in c.da Portella Gioia per il pretrattamento ed il riciclaggio dei rifiuti

In una Regione nella quale il valore medio della raccolta differenziata nel 2007 era pari al 6,1%, Kalat Ambiente ha portato il valore medio dal 4,86% del 2005 al 22,19% del 2009.

E' possibile e necessario recuperare queste 3-4 esperienze virtuose in sede di approvazione del Nuovo Piano Regionale dei Rifiuti. Il Presidente della Regione in un recente incontro con i 15 Sindaci del Calatino Sud-Simeto si è impegnato in tal senso.

Incalzeremo e vigileremo affinché tale impegno venga mantenuto per salvaguardare un patrimonio di conoscenze, di esperienze, di impianti, di risorse umane e professionali, accumulato in questi anni, al fine di poter agire secondo criteri di efficienza, economicità ed efficacia nella gestione dei servizi che attengono al ciclo integrato dei rifiuti nel superiore interesse delle comunità che amministriamo.

Francesco Pignataro
Sindaco di Caltagirone

Può esserci credito senza sviluppo e sviluppo senza credito?

Questo collegamento, tra credito e sviluppo, è la bussola che guida il sano governo di qualunque economia di mercato a cui, anche se con molti se, appartiene anche l'economia siciliana. Affronteremo, con un taglio politico, la situazione del sistema creditizio siciliano per vedere quale risposta dare alla domanda iniziale.

La situazione del sistema creditizio siciliano si presenta oggi con una moltitudine di soggetti. Una forte presenza delle principali banche nazionali, Unicredit, Monte dei Paschi ed IntesaSanpaolo, che hanno rafforzato il loro insediamento con acquisti e fusioni negli ultimi anni. Una presenza aggressiva del Gruppo Banca Popolare di Vicenza per il tramite di

Banca Nuova che ha cercato di ritagliarsi un ruolo di banca regionale di riferimento per il sistema politico siciliano ma che ha dovuto, come nel caso dell'Irfis, ridimensionare le proprie velleità espansive.

Una presenza di altri medi gruppi nazionali quali Banca Sella, Credito Valtellinese per il tramite del Credito Siciliano, ed altri.

Una rete, abbastanza diffusa di piccole e medie Banche di credito popolare/cooperativo con sede e proprietà in Sicilia.

Con questa presenza così numerosa e, capillarmente, presente sul nostro territorio, si dovrebbe ritenere che le nostre imprese, le famiglie e gli Enti Pubblici abbiano usufruito di servizi efficienti ed a costi competitivi vista l'ampia concorrenza.

È del tutto evidente che, per la Sicilia, questo è un paradosso perché i soggetti interessati pagano un costo più elevato sia quantitativamente che qualitativamente.

Basta ritornare con la memoria a qualche anno fa per ricordare come questi difetti del sistema creditizio erano imputati alla presenza delle due grosse banche siciliane (Banco di Sicilia e Sicilcassa) che venivano imputate di

tutte le inefficienze possibili. Lungi da me voler difendere il sistema clientelare e, spesso, colluso del vecchio sistema creditizio siciliano, ma è del tutto evidente che la messa in liquidazione della Sicilcassa e la successiva ristrutturazione del Banco di Sicilia, con conseguente assorbimento di quest'ultimo prima in Capitalia e successivamente in Unicredit, non ha provocato nessun miglioramento nell'assistenza creditizia degli utenti siciliani causando, però, nell'arco di dieci anni la perdita di quasi diecimila posti di lavoro nel sistema creditizio siciliano (sei o sette Fiat di Termini Imerese) il tutto nell'assenza totale di qualsiasi azione di indirizzo del sistema politico siciliano che ha subito, con sensi di colpa secolari, senza alcuna reazione alla perdita di uno dei pochi mezzi di gestione dello sviluppo.

Questa acquiescenza ai poteri forti si manifesta in maniera paradossale quando Unicredit acquisisce, per il tramite di Capitalia, il controllo sul Banco di Sicilia. Qui si manifesta il provincialismo di una classe politica imbellè che pur di sedersi al tavolo dei potenti, con un posto nel cda di Unicredit, accetta la scomparsa della banca di riferimento della nostra Regione facendo finta di credere alle promesse dei nuovi padroni di mantenere l'autonomia giuridica e territoriale del Banco. Il risultato finale di tanto ottimismo è stato il dimezzamento del valore della partecipazione della Regione Siciliana in Unicredit, da circa 700 milioni a 300 milioni di euro, e la scomparsa della compagine aziendale Banco di Sicilia con il definitivo assorbimento nella struttura societaria di Unicredit. Risultato? Una perdita netta di 150 milioni di euro di accise che non verranno più versati nelle casse siciliane ma nelle casse della regione dove ha sede legale la banca di Profumo.

Come ha reagito il governo siciliano e la classe politica siciliana a questo scippo? Con una seduta straordinaria dell'Ars? Con l'immediata dimissione del componente il cda di Unicredit? Con una mozione votata all'unanimità per vendere la partecipazione della Regione in Unicredit? Niente di tutto questo. Ha reagito con un silenzio assordante, accompagnato dal voto favorevole dei rappresentanti della Regione e della Fondazione Banco di Sicilia (già, c'è anche questa nella partita), allo scioglimento degli organi societari del Banco.

D'altro canto, storicamente, il sistema politico siciliano non ha avuto grande confidenza con il credito se non per chiedere soddisfazione per le proprie clientele. La beffa, ulteriore, in questa vicenda la mettono in atto gli amministratori di Unicredit che sono per provenienza territoriale delle Fondazioni, socie della

banca, in maggioranza nominati dagli amministratori leghisti dei comuni dove hanno sede le fondazioni di cui sopra.

Ecco come una classe politica imbellè ha sperperato miliardi e miliardi di euro prima, per tenere in vita carrozzoni clientelari, e poi per mantenere un minimo di voce sulle vicende creditizie ed infine è riuscita a regalare il Banco alla Lega. Neanche la mente più raffinata e diabolica sarebbe riuscita a realizzare un disegno così distruttivo per l'economia siciliana. Perché voi ve li immaginate gli amministratori leghisti che autorizzano investimenti nel Sud? No. Neanche io.

Il paradosso rimane il drenaggio continuo dei risparmi, per il tramite della raccolta, che fa Unicredit e che servono per gli investimenti del Nord. Se a questo drenaggio a cui partecipano, a dire il vero, tutte le altre banche nazionali presenti sulla piazza siciliana, aggiungiamo qualche centinaio di milioni che le famiglie siciliane trasferiscono al Nord per assistere i figli che studiano o che lavorano e non riescono ad arrivare a fine mese, ci rendiamo conto di come la nostra Isola sia creditrice netta verso il sistema che si comporta come matrigna, che prende più di quanto restituisce.

Potremmo così concludere che non c'è sviluppo senza credito e che la colpa delle Banche è senz'altro riconosciuta nel sottosviluppo della nostra regione, ma c'è l'altro lato della medaglia che dev'essere analizzato per esprimere condanne senza appello.

Il nostro sistema economico è vecchio poco strutturato e, a parte piccole isole di efficienza frutto di eccezionalità individuali, educato a vivere con il sostegno pubblico a fondo perduto. Questo ha provocato una bassissima crescita di classe imprenditoriale e di classe dirigente che ha visto nel pubblico l'unico volano alla crescita. Questa erogazione di credito per il mezzo del pubblico ha travisato i parametri ordinari di assistenza creditizia disabitando gli investitori al rischio d'impresa e, dunque, del capitale proprio facendo affidamento solo sul contributo pubblico. Chiusi i rubinetti dei Fas e tagliati i trasferimenti, la nostra Regione vive già da alcuni anni un processo di ulteriore impoverimento industriale e produttivo di cui non si vede la fine. Non si incentivano nuovi investimenti, chiudono gli impianti produttivi che storicamente sono legati al riscatto della Sicilia e la mafia continua ad ingrassarsi drogando quel pò di sistema ancora vitale. Pensate che il prestito al commercio, storico strumento di assistenza alle piccole e medie imprese assistito in conto interessi dal contributo regionale, gestito ora da Banca Nuova non ha, praticamente, erogato

to prestittiti e non per rigidità nella valutazione del merito creditizio ma perché non pervengono le richieste da parte degli operatori.

Operare in nero, per chi se lo può permettere, è alla fine più redditizio che ricorrere al credito agevolato. Probabilmente anche il secondo assunto che non ci può essere credito senza sviluppo è vero e la nostra regione sta continuando a perdere posizioni su posizioni nel panorama produttivo.

Quale private equity può investire in una regione che non fa crescere le proprie imprese, quali project financing si possono ideare

per un territorio che deve ancora raddoppiare le linee ferrate e che è così degradato dall'abusivismo da non garantire sicurezza ai propri cittadini?

Una nota pessimistica? No, solo sano realismo. Le nostre condizioni socio economiche sono quelle che sono, le colpe non sono da imputare solo agli ultimi detentori del potere, ma una classe politica così imbelle come quella che calca le scene di questa tragedia non si era mai vista.

Alfredo Rizzo

Disoccupazione giovanile in Italia al 30% Nuove generazioni tradite *Il caso Sicilia*

La fotografia che esce dagli ultimi dati sulla disoccupazione nel nostro paese, ormai attestata al 30%, oltre che allarmante dal punto di vista economico, rivela anche aspetti di profonda drammaticità sociale.

Fino ad oggi le leggi dell'economia, nei rapporti tra le diverse generazioni, erano state scandite da generali e progressivi parametri di crescita (sviluppo ed incremento demografico in testa). Secondo gli assunti classici delle dottrine economiche, le nuove generazioni, in costante aumento demografico rispetto alle precedenti (vedi l'Italia del dopoguerra), erano destinate a maggiori opportunità, collocandosi in un gradino socio-economico più alto rispetto alla scala dei redditi dei decenni trascorsi. Questo almeno, fino a qualche tempo fa, lo schema-tipo sul quale si muovevano i principi cardini dell'economia moderna. Detto in parole semplici: i figli erano destinati a stare meglio dei padri, i quali, a loro volta, avevano raggiunto *standards* di vita migliori dei loro genitori. Tutto ciò, fino a che il sistema neo capitalista non è impleso, andando in frantumi.

Per venire a noi, la situazione italiana odierna è sotto gli occhi di tutti: l'allarme disoccupazione per milioni di persone è ai massimi storici; conseguente è il peggioramento delle condizioni generali di vita di sempre più larghe fasce di popolazione, netto è il calo della crescita demografica, scarso ormai il potere di acquisto della moneta, ma, soprattutto, drammatico è quello che potremmo definire un vero e proprio "genocidio" delle nuove generazioni.

Il grado complessivo di incertezza dei giova-

ni è ormai a livelli tali che un'ampia fetta di essi non prova neanche più a cercare occupazione. Molti altri, con formazione medio-alta alle spalle, credono sempre meno nella possibilità di costruirsi piani stabili di vita lavorativa e sogni credibili di mettere su un proprio nucleo familiare. La percentuale d'incertezza si estende a macchia d'olio in sempre maggiori fasce di settori giovanili. In questo quadro si inseriscono anche quelle forze, fino a qualche anno fa, esenti da queste preoccupazioni; le cosiddette "eccellenze": ricercatori, insegnanti ecc. (quella che oggi va sotto il nome di "disoccupazione intellettuale"). Si tratta di sempre più larghe fette di giovani destinati, ben che vada, ad andare a mettere a frutto la loro alta formazione all'estero. Uno spreco assurdo di intelligenze ed energie bruciate dal nostro paese.

Si tratta, dicevamo, dell'implosione di un sistema che "taglia" risorse e futuro alle giovani generazioni, in nome di logiche di bilanci, di falsi risanamenti e, soprattutto, di assurdi profitti per pochi speculatori ed evasori.

Sui pericoli di una società impostata secondo queste perverse logiche sociali ed economiche, a dire il vero, già qualcuno, in passato, ci aveva messi in guardia. Basterebbe andare a rileggere le belle pagine di Jacques Maritain, il filosofo del cosiddetto "umanesimo integrale", che già molti anni fa ci avvertiva di come un'economia fondata solo sul denaro e sull'egoismo delle classi abbienti non avrebbero potuto portare alla disumanizzazione del lavoro ed a nuove e più insidiose povertà. (cfr. *Cristianesimo e democrazia*).

Ma torniamo ai problemi di oggi, con specifico riferimento alla nostra regione. Qui, dopo l'avvio della crisi economica mondiale nel 2008-09, le già fragilità dei processi economici e di sviluppo dell'isola, si sono, via via, trasformate in vere e proprie "bombe sociali". Intere generazioni, di età compresa tra i 25 e i 55 anni, rimangono oggi fuori dai processi produttivi o, ben che vada, arrivano alla soglia della cassa integrazione o del precariato a vita.

L'esempio degli operai Fiat degli stabilimenti di Termini Imerese o, la più recente, protesta dei ventennali precari della pubblica amministrazione, alla scadenza ormai dei loro contratti, sono solo gli esempi più eclatanti dello sconquasso del sistema socio-economico siciliano. Ciò, in gran parte, è dovuto anche ad una dissenata distorsione, ormai storica, di intendere il governo dei processi economici da parte della nostra classe politica, di ieri e di oggi.

Al di là della crisi economica europea e mondiale, la Sicilia è ormai da decenni al palo; senza né progetti, né idee di futuro, governata oggi da una maggioranza di governo, trasversale ed autoreferenziale, che nascondendosi dietro il paravento della necessità delle riforme, somiglia sempre più ad una grande insalata con dentro di tutto: MPA, pezzi di PDL, passando per il PD.

Di fronte al terremoto economico che ci ha colpiti, ancora oggi, la classe politica siciliana, a tutti i livelli ed in tutti gli schieramenti (non è facile retorica la mia), non pare porsi il problema, né mostrare alcun interesse concreto, se non a parole, di come curare questa disoccupazione? Dove dirigere nuovi investimenti? Come migliorare, ammodernare e rendere più effi-

cienti le proprie strutture e reti di comunicazioni (stradali, ferroviarie, aeree, marittime)? Per non parlare poi delle risorse turistiche. Passaggi questi ineludibili, che costituirebbero tutte le precondizioni per far in modo che la Sicilia si rialzasse per intraprendere il difficile cammino che ci attende nei prossimi anni.

Ma tutto, ad oggi, sembra impantanato in un'enorme ed informe strozzatura, a partire dall'attuale questione del precariato, sul quale si è preferito giocare ad ogni appuntamento elettorale.

Siamo di fronte ad una classe politica, quella siciliana, che non vuole correggere le distorsioni del passato, che non pare non voglia approdare in nulla di reale e concreto, arroccata com'è nella sola difesa delle proprie posizioni di rendita, spesso parassitarie.

Si chiedeva, qualche tempo fa, lo storico catanese Giuseppe Giarrizzo in un suo articolo sulla nostra isola, pubblicato sul quotidiano "La Sicilia", dall'emblematico titolo: "La disoccupazione? Un genocidio": *"in questa nostra terra - scriveva - quando dovremo ancora aspettare dalla nostra classe politica per avere risposte ragionevoli a domande disperate?"*

Filippo Falcone

La crisi di "Taormina Arte"

Si è recentemente aperto un dibattito sulla soluzione da dare alla crisi di Taormina Arte. Gli accenti polemicici, qualche volta persino allusivi, non hanno probabilmente consentito a molti di comprenderne il senso. Vale la pena tornare sulla questione per cercare di trovare soluzioni positive e condivise.

In primo luogo va detto che Taormina Arte, nata nel 1983 per volontà dei comuni di Messina e Taormina e della Provincia di Messina, grazie all'accorpamento di eventi musicali, teatrali e cinematografici gestiti precedentemente da altri enti (Ente Provinciale del Turismo e Azienda di Soggiorno e Turismo), è ormai da diversi anni in una crisi profonda. Le ragioni sono diverse: il contributo regionale non viene aggiornato da almeno quindici anni, la concorrenza di altre manifestazioni siciliane e meridionali è aumentata, la commistione del cartellone artistico con le iniziative di impresari

privati genera confusione circa le scelte culturali, l'uso del Teatro Antico è improntato a logiche di profitto, i tre enti locali proprietari del marchio non versano un contributo finanziario da qualche decennio. La conseguenza di tutto ciò è che il livello della manifestazione non si è innalzato e non costituisce più un esempio virtuoso per il resto della Sicilia; il profilo artistico e la proposta culturale risultano generici e abbastanza simili a quelli proposti da almeno altre cinque o sei manifestazioni. Mancando la specificità e l'eccellenza, che nel 1983 costituirono la ragione della creazione di questo fortunato marchio, Taormina Arte non ha molte ragioni per continuare stancamente a sopravvivere. Quindi, la creazione di una fondazione è da anni il tentativo di risollevarne le sorti della manifestazione. Stranamente, però, appena dalle intenzioni si passa ai fatti il procedimento si inceppa. Per ragioni chiaramente di bottega: quale consiglio di amministrazione, chi nomina chi, che spazio per la politica, ecc. Ora, l'interesse generale consiglierebbe una più saggia gestione della materia. Innanzitutto, la Fondazione deve essere regionale perché la Regione deve assumersi gli impegni finanziari ordinari e straordinari maggiori. Essere regionale significa dare il giusto riconoscimento di valore e funzione regionali a un bene che è della collettività. Secondo, l'attuale Comitato dei tre deve essere coinvolto nella nuova fon-

dazione, perché il marchio gli appartiene e perché è la storia che lo suggerisce. Terzo, ci vuole una dotazione finanziaria per il funzionamento del nuovo ente, perché chi vi lavora abbia la dignità che merita. Quarto, le regole di comportamento della fondazione devono essere quelle di una fondazione che usa il denaro pubblico. Quinto, gli amministratori della fondazione non possono essere gli amministratori degli enti proprietari della fondazione, perché chi controlla (il proprietario) deve essere distinto da chi è controllato (l'amministratore). Ora, è proprio su questi cinque principi di correttezza istituzionale che gli attuali attori della vicenda non con-

cordano; ma non hanno il coraggio di dirlo e si nascondono dietro retoriche strumentali irreali. Basterebbe ricordare loro che la Fondazione dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa è nazionale e ha sede a Roma.

Per inciso, si ricordi che la fondazione Taormina Arte è già stata istituita per legge da alcuni anni e che adesso è obbligatorio dare corso alla legge, cioè trasformare il comitato in fondazione. Una cosa che altrove sarebbe accaduta in poche settimane e che in Sicilia pare non si possa fare in anni di inutili discussioni sul nulla.

Mario Bolognari

incontro - dibattito

**IL GOVERNO DEL TERRITORIO
TRA EMERGENZA E SVILUPPO**
nella prospettiva del nuovo piano regolatore generale

Coordina: Rosario Ansaldo Patti, Lega Siciliana delle Autonomie
Introduce: Giuseppe Grioli, Segretario Comunale PD Messina
Interventi programmati: Franco Cardile, Arturo Alonci,
Tani Isala, Aurelio Siracusano.

Sabato 3 Luglio alle ore 9.30
Salone degli Specchi - Provincia Regionale di Messina

Sono stati invitati rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche e sociali della città.

Logo PD Partito Democratico
Logo Unione Comunale MESSINA
Logo LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI MESSINA

INVITO

Aspettando il nuovo Piano regolatore si attui la parte pubblica di quello vigente

Il 90% dei servizi per la città previsti dallo strumento in vigore non sono stati eseguiti

I tempi per la redazione di un nuovo Piano regolatore sono lunghi, troppo lunghi. E non si adattano alle esigenze di un territorio devastato come quello di Messina, che invece ha bisogno di interventi immediati. Per questo, se da un lato è sacrosanto iniziare a ragionare sullo strumento urbanistico che verrà, bisogna pensare a cosa fare nel frattempo. E una buona idea sarebbe attuare tutto ciò che già l'attuale Prg prevedeva e non è mai stato ese-

guito in termini di interventi pubblici. Questo è, in sintesi, il contributo più importante in termini di proposte venuto fuori dall'incontro-dibattito tenutosi ieri mattina al salone degli Specchi della Provincia, organizzato dalla segreteria comunale del Pd e dalla Lega per le Autonomie locali.

Incontro che ha avuto come filo conduttore la tutela del territorio, argomento che sembrava relegato nelle ultime pagine dell'agenda politica e che invece è tornato ad essere una priorità, forse tardivamente, dopo l'alluvione del 1. ottobre. Data che, lo abbiamo detto più volte, rappresenta uno spartiacque per la storia recente della città, ma se dalla tragedia può essere tratta una lezione da tenere bene a mente, quella è la seguente: senza un'adeguata programmazione delle iniziative di prevenzione, parlare di tutela del territorio diventa un'utopia. Un concetto che può apparire addirittura banale e scontato, ma evidentemente così non è stato se i risultati sono quelli sotto gli occhi di tutti. Non c'è dubbio che la sospensione di alcune concessioni edilizie

prima e l'approvazione (non unanime, si ricordi l'astensione dell'Udc) del documento d'avvio delle linee guida al nuovo Prg poi, siano due atti dell'amministrazione Buzzanca che hanno contribuito, insieme alle dirompenti prese di posizione dell'ingegnere capo del Genio civile Gaetano Sciacca, ad ampliare il dibattito politico (e non solo) sull'argomento.

«Chi semplicemente vuol fare rispettare le regole come Sciacca – ha evidenziato Rosario Ansaldo Patti della Lega Autonomie locali – in un a città come Messina diventa un eroe. Noi non abbiamo bisogno di progetti faraonici e "fantasiosi", ma prima di tutto di un ufficio Urbanistica che funzioni. E togliamoci dalla testa il silenzio assenso, ha solo favorito interessi speculativi». Secondo il segretario comunale del Pd, Giuseppe Grioli, la realizzazione di un nuovo Piano regolatore «non affronta realmente il problema della tutela del territorio. Ci vogliono minimo otto anni per la sua redazione, e nel frattempo? La soluzione è individuare e perimetrare le zone a rischio già fissate dal Pai e stabilirne il vincolo di inedificabilità». Ancora più semplice la strada indicata dagli architetti Franco Cardile e Aurelio Siracusano: aspettando il nuovo Prg, si cominci ad attuare quanto non è stato eseguito di quello in vigore. Ossia la parte pubblica, non attuata per il 90 per cento. Se, infatti, il territorio è stato "spolpato" fino all'osso per gli interventi privati, sul piano dei servizi pubblici siamo ancora a zero o quasi. Si pensi ai piani particolareggiati previsti per i villaggi e per aree come il Tirone e la Badiazza. «Niente di tutto questo è stato fatto – ha sottolineato Arturo Alonci, ex assessore alla Mobilità – eppure ce lo ritroviamo nelle linee guida. Che senso ha?».

Già, le linee guida. A "difenderle" strenuamente l'assessore all'Urbanistica Pippo Corvaja, il quale dopo aver sottolineato (lanciando un messaggio?) che «la spinta verso un nuovo Prg da parte mia era giunta molto prima di Giampileri, ma non era stata raccolta», ha sostanzialmente "bocciato" lo strumento urbanistico oggi in vigore: «È inesistente, un piano "sregolatore" lo chiamo io. I piani particolareggiati? Dimostrano l'incapacità dei redattori di prevederne l'attuazione, creando di fatto un boomerang sia per gli amministratori che per gli imprenditori. Con la sospensione di alcune concessioni, sollecitata dal Genio civile, abbiamo messo la palla al centro, ma è chiaro che un treno in corsa non si ferma solo tirando il freno d'emergenza. E la strada maestra, in questo senso, è il nuovo Prg».

Basterà? «È un obiettivo ambizioso – ha evidenziato il consigliere comunale del Pd Felice Calabrò – ma come si può raggiungere con uffici senza personale adeguato, nonostante le continue richieste?». Per non parlare dell'assenza di un ufficio Difesa del suolo e di un ufficio Piano. «Per la tutela del territorio non s'è fatto nulla – ha attaccato il deputato regionale Filippo Panarello – solo propaganda». Mentre dall'ex city manager Emilio Fragale arriva una tirata d'orecchi al suo stesso partito: «Se vogliamo proporci come reale alternativa, non andiamo più a traino delle diatribe tra l'Udc e la parte di amministrazione che segue l'assessore Scoglio. Cerchiamo di proporre di più e di meglio.

Sebastiano Caspanello

da La Gazzetta del Sud del 4 Luglio 2010



Rosario Ansaldo Patti, Franco Cardile, Giuseppe Grioli, Arturo Alonci e Aurelio Siracusano

La destinazione dei proventi da multe determina un doppio binario per i bilanci degli enti locali

"CONSULTING & SERVICE – ORDINAMENTO FINANZIARIO ENTI LOCALI"

Titolo : "La destinazione dei proventi da multe, in base alla delibera del 20. 05. 2010 n. 27 della Corte dei Conti – Piemonte - determina un doppio binario per i bilanci degli enti locali"

Data: 28 .06. 2010

Autore : Antonio Cogode –
Dottore Commercialista e Revisore dei Conti
– Messina

La Sezione Regionale di Controllo per il Piemonte, nell'adunanza del 19 maggio 2010, a seguito della richiesta proveniente dal Comune di Druento, n. 4120 del 23 aprile 2010, (con nota a firma del suo Sindaco, ai sensi dell'articolo 7, comma 8, Legge n.131 del 2003) recante due quesiti riguardanti la destinazione dei proventi delle sanzioni pecuniarie derivanti da violazione al codice della strada, ha risposto con una delibera che amplia le possibilità di destinazione dei suddetti proventi.

Con il primo quesito si chiede se le argomentazioni utilizzate nella deliberazione n. 16/2009 della Sezione delle Autonomie per i cc.dd. "incentivi per la progettazione interna" (di cui all'art. 92 del d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163 - cd. "Codice dei contratti"), i diritti di rogito spettanti ai segretari comunali e gli incentivi per il recupero dell'ICI, possano essere utilizzati al fine di escludere dal computo delle "spese di personale" di cui all'art 1, commi 557 e 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) anche le spese per forme previdenziali e assistenziali per le forze di polizia municipale, effettuate utilizzando i proventi delle sanzioni pecuniarie da violazioni del codice della strada, ex articolo 208, comma 4, del D.Lgs 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada).

Con il secondo quesito si chiede se sia corretto procedere ad assunzioni stagionali, come previsto al comma 4 bis del citato articolo 208 del D.Lgs n. 285 del 1992, senza computare la relativa spesa in quella per il personale.

PREMESSA

I Giudici contabili, dopo aver accertato che le richieste formulate sono ammissibili in quanto munite dei requisiti oggettivi e soggettivi previsti dalla normativa vigente, entra nel merito delle richieste.

L'articolo 208 del D.Lgs 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada) stabilisce che i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie per violazioni previste dallo stesso codice sono devoluti allo Stato, quando le violazioni siano accertate da funzionari, ufficiali ed agenti dello Stato, nonché da funzionari ed agenti delle Ferrovie dello Stato o delle ferrovie e tranvie in concessione. I proventi stessi sono devoluti alle regioni, province e comuni, quando le violazioni siano accertate da funzionari, ufficiali ed agenti, rispettivamente, delle regioni, delle province e dei comuni.

Il comma 4 precisa che una quota del 50 per cento dei proventi spettanti alle regioni, alle province ed ai comuni, è devoluta oltre che a determinate finalità ivi specificate (quali il miglioramento della

circolazione sulle strade, il potenziamento e al miglioramento della segnaletica stradale, la redazione dei piani urbani del traffico e dei piani del traffico per la viabilità extraurbana, la fornitura di mezzi tecnici necessari per i servizi di polizia stradale di loro competenza, realizzazione di interventi a favore della mobilità ciclistica nonché interventi per la sicurezza stradale in particolare a tutela degli utenti deboli), anche

La Rivista delle Autonomie Locali

Prime Note

analizza e commenta, da parte dei migliori esperti, mese per mese tutta la nuova produzione normativa che riguarda gli enti locali (mille provvedimenti circa ogni anno): direttive e regolamenti comunitari, leggi, decreti, circolari, sentenze della Corte Costituzionale. L'ABBONAMENTO comprende 11 numeri mensili, di cui uno doppio; un volume contenente gli INDICI; supplementi tematici (mediamente due volumi l'anno); 5 numeri ZOOM di approfondimento tematico su argomenti importanti.

Per informazioni: EDIZIONI PRIME

NOTE A. R. I. A. L. - s. r. l.

Ufficio abbonamenti:

Tel. 0586/802536 Fax: 586/803335.

alle finalità previste dal comma 2 del medesimo art. 208 (recante disposizioni per la destinazione dei proventi spettanti allo Stato) che includono l'assistenza e la previdenza del personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Quest'ultima disposizione, quando si tratti di proventi spettanti alle amministrazioni comunali, deve intendersi riferibile anche al personale del Corpo di polizia municipale.

Questa è l'interpretazione resa dalla Corte costituzionale nella sentenza n.426 del 9/10/2000, con cui ha dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata con riferimento agli articoli 3 e 97 della Costituzione, del citato art. 208, comma 2, lettera a), e comma 4, del decreto legislativo n. 285 del 1992, proprio nella parte in cui consente di destinare a previdenza integrativa del personale di polizia municipale una parte dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal codice della strada.

Il comma 564 dell'art. 1, L. 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), al fine di far fronte alle peculiari esigenze di servizio della polizia municipale, tenuto conto dei vincoli alle assunzioni, ha introdotto all'art. 208 del codice della strada, il comma 4 bis, ai sensi del quale la quota dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie per violazione del codice della strada, annualmente destinata con delibera di Giunta al miglioramento della circolazione sulle strade, possa anche essere destinata ad assunzioni stagionali a progetto nelle forme di contratti a tempo determinato e a forme flessibili di lavoro. Rispetto alla descritta disciplina, la Corte costituzionale, nella sentenza sopra richiamata, ha sottolineato come il legislatore non abbia inteso costituire un fondo a disposizione del personale del Corpo di polizia municipale, bensì un fondo speciale, alimentato dai proventi delle sanzioni amministrative derivanti dalle violazioni al codice della strada, a disposizione degli enti locali, per provvedere, nell'esercizio della discrezionalità riconosciuta loro dalle stesse disposizioni, a specifiche finalità di promozione del buon funzionamento della circolazione stradale, fra le quali quella di destinare i proventi in parola anche a forme di previdenza ed assistenza del personale di polizia municipale, "per tenere conto delle condizioni, che possono essere di particolare disagio sotto il profilo della sicurezza e della salute, dei soggetti preposti al controllo del rispetto delle regole della circolazione stradale medesima". A tale finalità la finanziaria per il 2007 ha aggiunto la possibilità di perfezionare assunzioni stagionali a progetto nelle forme di contratti a tempo determinato e a forme flessibili di lavoro.

In base alle disposizioni in esame, ciascun ente

determina annualmente, con delibera di giunta, le quote da destinarsi alle finalità suindicate.

Quanto allo strumento da utilizzare per l'istituzione di forme di previdenza integrativa in favore della polizia municipale, lo strumento ordinario attraverso il quale dare attuazione alla previdenza complementare è l'accordo sindacale decentrato integrativo (di cui all'art. 40 del decreto legislativo n. 165/2001), ferma restando la facoltà del Consiglio comunale, nell'esercizio della sua autonomia regolamentare, di disciplinare le modalità della partecipazione da parte dell'ente (cfr. Sezione regionale per il Piemonte, deliberazione n. 56 del 2009; Sezione regionale per la Liguria, deliberazione n. 6/2008).

PRIMO QUESITO

Tanto premesso, con riferimento al primo dei quesiti posti dal Comune istante, la Sezione conferma quanto già chiarito con deliberazione n. 1 del 2009, e sostenuto anche da altre Sezioni regionali (cfr. Sezione regionale per la Lombardia, deliberazione n. 46 del 2009).

Le spese destinate a forme previdenziali e assistenziali per le forze di polizia municipale, effettuate utilizzando i proventi delle sanzioni pecuniarie da violazioni del codice della strada, debbono essere iscritte all'intervento 01 (spese di personale).

Trattasi infatti di somme che, sia pure per il perseguimento dello scopo principale di incrementare la sicurezza sulle strade, vengono destinate a personale dipendente dell'Ente, per compiti e mansioni espletate nell'ambito del rapporto di lavoro, in considerazione delle particolari condizioni di disagio cui potrebbe essere sottoposto.

Tanto ritenuto ai fini della qualificazione della spesa in parola quale spesa per il personale, la Corte ritiene, conseguentemente, che la stessa debba includersi nella base di calcolo utile alla verifica del rispetto del principio di riduzione programmatica della spesa di personale.

Al riguardo si ribadisce quanto già chiarito nella deliberazione n. 1 del 2009 di questa Sezione, ovvero che l'inclusione delle componenti in esame nella determinazione della spesa di personale sia maggiormente in linea con quanto da ultimo disposto dall'art. 76, comma 5, del D.L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che, al generale obbligo di contenimento delle spese di personale, ha aggiunto l'obbligo di riduzione dell'incidenza percentuale di tali spese rispetto al complesso delle spese correnti, con prioritaria attenzione per le dinamiche di crescita della spesa per la contrattazione integrativa.

E' infatti evidente che ove non si considerassero le spese oggetto del quesito, quali spese per

il personale, si finirebbe per ridurre la portata della nuova previsione, dovendosi in ogni caso computare le stesse fra le spese correnti. Ma soprattutto viene sottolineato come, in base alla disciplina in esame, l'Ente locale è nella facoltà di determinare se utilizzare o meno la quota vincolata delle risorse in parola per istituire forme di previdenza integrativa in favore della polizia municipale, attraverso lo strumento della contrattazione integrativa, sottraendole alle altre finalità previste dalla legge.

In tal caso però le relative spese, andando ad incidere, fra l'altro, proprio nelle dinamiche di crescita della spesa per la contrattazione integrativa sulle quali il legislatore impone di porre particolare attenzione, dovranno essere incluse nella base di calcolo utile alla verifica del rispetto del principio di riduzione programmatica della spesa di personale e di riduzione della stessa rispetto al complesso delle spese correnti.

A conferma della interpretazione esposta si evidenzia che nelle linee guida - approvate dalla Sezione delle autonomie con deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR del 30 marzo 2010 - cui devono attenersi, ai sensi dell'art. 1, comma 167, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul bilancio di previsione dell'esercizio 2010, le spese in parola non sono state considerate fra le componenti da escludersi dalla spesa del personale ai sensi dei commi 557 e 561 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007.

SECONDO QUESITO

Con il secondo quesito, il Comune chiede se sia corretto procedere ad assunzioni stagionali,

come previsto al comma 4 bis del citato articolo 208 del D.Lgs n. 285 del 1992, senza computare la relativa spesa in quella per il personale. Il comma 564 dell'art. 1, L. 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), ha introdotto all'art. 208 del codice della strada, il citato comma 4 bis, ai sensi del quale la quota dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie per violazione del codice della strada, annualmente destinata con delibera di Giunta al miglioramento della circolazione sulle strade, può anche essere destinata ad assunzioni stagionali a progetto nelle forme di contratti a tempo determinato e a forme flessibili di lavoro. Come è stato precisato dal Ministero dell'interio nella circolare n. 5 del 2007, con questa disposizione, introdotta allo scopo di far fronte alle peculiari esigenze di servizio della polizia municipale, tenuto conto dei vincoli alle assunzioni, le risorse utilizzate non concorrono ai fini della determinazione della spesa complessiva per il personale e sono da escludere dal computo della spesa complessiva per il personale.

Questa interpretazione, conforme allo scopo dell'intervento normativo, è stata fatta propria anche dalla Corte dei conti. Si rileva infatti che, nelle citate linee guida approvate dalla Sezione delle autonomie con deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR del 30 marzo 2010, le spese in parola sono state considerate fra le componenti da escludersi dalla spesa del personale ai sensi dei commi 557 e 561 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007.

Questo il parere della Sezione della Corte dei Conti nelle su estese osservazioni.

A cura di **Antonio Cogode**

QUI AD ATENE NOI FACCIAMO COSÌ

“Qui ad Atene noi facciamo così. Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi, per questo è detto democrazia. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private. Ma in nessun caso si occupa delle pubbliche faccende per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così, ci è stato insegnato a rispettare i magistrati e c'è stato insegnato a rispettare le leggi, anche quelle leggi non scritte la cui sanzione risiede soltanto nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di buon senso.

La nostra città è aperta a tutti ed è per questo che noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così”.

PERICLE (495-429 a.C.)

Fondi europei per lo sviluppo ed il rinnovamento dei villaggi

Legautonomie Sicilia, rappresentata da Emilio Borgese, della Segreteria Regionale, ha partecipato, il 20 luglio scorso al tavolo tecnico convocato dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura per discutere della Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale Regione Sicilia 2007/2013 Reg. CE 1698/2005 “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi” che prevede il recupero, la tutela e la valorizzazione del patrimonio immobiliare e storico-culturale del mondo rurale (borghi, edifici rurali ed elementi correlati) con finalità collettive, turistico-culturali e di servizio. La misura ha una dotazione finanziaria di € 16.700.001,30 ed è consultabile online al sito: www.prssicilia.it